

venerdì 13 luglio 2001

oggi

rUnità 3

Luciano Violante e Piero Fassino durante l'intervento del ministro Tremonti alla Camera



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Si racconta di un Pedro Solbes molto contrariato. E non solo sorpreso dall'annuncio televisivo sui conti pubblici italiani. Il commissario alle politiche economiche ha mandato a dire, diplomaticamente, che si tratta di "cifre ambigue". Di valutazioni che "24 ore prima non sono state fatte ai ministri dell'Ecofin". Ma i sentimenti che circolano vanno anche al di là del disappunto. No, non è andato giù, e siamo appena agli inizi, un comportamento da Giano bifronte. L'impegno, preso davanti ai partner, di rispettare il programma di stabilità, tutti i passaggi, dal 2001 al 2003, l'anno del "pareggio", e poi le dichiarazioni pubbliche tutte incentrate sul furbesco impegno a conseguire soltanto l'obiettivo finale del 2003. "Non è stato un buon esempio", ha mandato a dire con il suo portavoce, il commissario. Non solo. Il portavoce ha aggiunto: "Noi restiamo fermi all'impegno del ministro Tremonti di mantenere fede ai parametri stabiliti nel programma di stabilità dell'Italia e nei Grandi orientamenti di politica economica approvati al summit di Göteborg".

Programma di stabilità e orientamenti di politica economica tutt'altro che ambigui e che contengono impegni, nero su bianco, sia per quest'anno sia per il 2002. Perché, appunto, il 2003 viene dopo e non solo cronologicamente ma sulla base dei comportamenti, tendenti alla riduzione del deficit, che si mantengono negli anni precedenti. Alla Commissione, dopo la lezione in tv di Tremonti, è venuta in mente il recente sventolio, nella riunione dell'Ecofin, del manifesto dei "100 giorni" da parte di Tremonti. Un lenzuolino da "Porta a Porta" che ha fatto storcere il naso o suscitato ilarità tra i ministri e che, in ogni caso, è diventato il corpo del reato. Gli uffici del commissario Solbes hanno fatto notare: "Quelle cifre non erano contenute in quel manifesto e, ora, i numeri forniti alla tv italiana sono quantomeno ambigui". Perché? Ecco il ragionamento del portavoce di Solbes: "Le cifre non sono sicure né chiare perché non ci sono indicazioni sull'impatto delle misure annunciate in quel programma dei cento giorni". Infatti, "se non si muove nulla si arriva, secondo la valutazione minima, all'1,9" del deficit, secondo i conti della Ragioneria generale dello Stato. Tuttavia, poi, si aggiunge che il governo prenderà tutta una serie di misure senza però dire, in cifre, quale sarà l'impatto sul deficit". Ecco dove casca l'asino e dove può saltare la scrivania di Giulio Quintino Sella.

La bugia, dunque, l'ha davvero detta il ministro dell'Economia ai suoi partner europei, appena l'altro giorno alla sua prima "uscita" a Bruxelles. Grossa grossa. L'ha detta e ora, dopo la parata sul "buco" davanti al Tg1, è sufficientemente chiara anche la strategia, troppo debole per reggersi in piedi, usata all'Ecofin per non dare subito le cifre, le sue cifre, sui conti pubblici. "Non ho portato i numeri perché dirò tutto al parlamento. Mi sembra doveroso", disse Tremonti ai giornalisti dopo la sua esposizione, prima all'Eurogruppo, la sera di lunedì, poi al Consiglio dei ministri finanziari. E, in ogni caso, aggiunse, l'Italia si è impegnata a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. "È l'obiettivo cruciale, la filosofia della discussione che abbiamo avuto con i nostri partner". Non era vero nulla e dire che Tremonti era giunto persino ad evocare la scrivania di Sella al Tesoro per dire che se ne andrà nel caso non centrasse l'obiettivo di portare il bilancio a livello zero. Nell'attesa del grande gesto, alla Commissione non resta che prendere atto e attendere. Le cifre "andranno analizzate da vicino", è stato precisato. Visto come stanno andando le cose, la Commissione cerca di prendere le misure alla politica da poster del premier e dei ministri italiani.

In vista della chiusura feriale, l'appuntamento è rinviato a settembre. Quando sarà possibile avere un quadro preciso dell'andamento dei conti nel primo semestre stando alle valutazioni della Ragioneria dello Stato. Per Bruxelles, è quello l'ufficio italiano cui fare riferimento e non la Banca d'Italia. Una precisazione, questa, ineccepibile. Perché la Banca d'Italia parla, invece, con la Banca centrale europea che fa la politica

L'Ue seccata: ci hanno mentito

Solbes: «Cifre ambigue, a noi sul buco il ministro non ha detto nulla»

che senso ha

Avrà raggiunto vette di fastidio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri. Quel fastidio che in breve tempo si trasforma in stizza e, privatamente, in ira. Non tanto per le critiche del suo predecessore e degli ex capi del governo di centrosinistra. Sarà padrone della lingua, dell'economia e dell'inglese (come ha raccontato Maroni che ad un certo punto non ha capito più nulla con Tremonti a dar sfoggio di up and down), ma il ministro non è creduto. E non è creduto da chi dovrebbe fremere ad ogni suo battito di ciglia. La Borsa italiana ieri ha, semplicemente, ignorato Giulio Tremonti. Lui, povero, a dire che non lo aveva detto ai sindacati del "bucone" per non turbare i mercati, non l'ha presa bene. La sua premura verso gli azionisti si è trasformata di fatto solo in una scortesia (e quale scortesia) nei confronti del sindacato.

La Borsa è andata di gran lusso proprio quando tutti stavano con le orecchie tese ad attendere il catastrofico effetto delle parole pronunciate in diretta televisiva dal tremebondo Tremonti. Il ministro

se n'è dovuto fare una ragione.

Di ora in ora si è capito che il graficetto del plenipotenziario economico di Berlusconi valeva meno, molto meno, delle notizie date la scorsa serata da Yahoo! sulle perdite del trimestre. In deciso calo. Milano ha viaggiato per tutta la mattinata in denaro. Acquisti su titoli telefonici, editoriali e high tech. Non proprio in linea con il panorama di lacrime messo sui piatti degli italiani all'ora di cena.

Ci dispiace dirlo per Tremonti. Ma ai tempi di Ciampi le cose non stavano proprio così. I sospiri su fabbisogno, deficit, entrate e uscite che venivano da via XX settembre, qualche anno fa, avevano immediate ricadute su Piazza Affari. Alle valutazioni di Ciampi e dei Ciampi boys si dava gran credito.

La Borsa ieri ha avuto un cambio di velocità solo sulle notizie venute dalla piazza di Buenos Aires, crollata ad un certo punto ad un meno 11%. In quanto a profezie di disastri per ora Cavallo è più credibile di Tremonti. Il ministro se ne faccia una ragione. f.l.

monetaria dell'euro "Gli unici dati ufficiali sono quelli da istituti del governo", è stata la puntualizzazione anche se le valutazioni che provengono da altre autorevoli istituzioni possono essere "interessanti" ma mancanti di crisma.

Per il momento il confronto è solo rinviato. "Non siamo in grado di valutare con nostre stime - ha detto il portavoce della Commissione - ma non abbiamo ancora una valuta-

zione da parte italiana sull'impatto nel deficit delle misure di governo annunciate". A settembre, la prima verifica. Alla riunione informale dell'Eurogruppo e dell'Ecofin che si terrà a Liegi il 22 settembre.

Lì, Tremonti, non potrà sfuggire perché dovrà aver già presentato all'Ue, al pari di tutti gli altri partner, le nuove informazioni sul bilancio. E le riunioni informali sono spesso utilissime per uno scambio di idee fuori

dai denti. E sarà la volta in cui Giulio Quintino Tremonti comincerà a dire le identiche parole ai suoi colleghi, ai giornalisti in attesa fuori e, dopo, alla tv. L'ambiguità non sembra essere gradita in sede europea pena l'inizio, molto ma molto antipatico e difficile da gestire, d'un periodo lungo da "sorvegliati speciali". Con il rischio per Tremonti di oscurare, in Europa, la pessima letteratura di cui gode Umberto Bossi.



Visco: Tremonti fa solo terrorismo

«Messa a repentaglio la credibilità del Paese. Certi giochi di prestigio si pagano cari»

Pasquale Cascella

ROMA. «Prima lo spettacolo indecente in tv, poi il numero da cabaret a Montecitorio. Ma si può?». Vincenzo Visco congiunge le mani e le scuote, avanti e indietro. No, non si può. È indignato, l'ex ministro del Tesoro chiamato alla berlina dal suo successore. Ma più che difendersi («E di che?»), contrattacca: «Sui conti pubblici non si fa né terrorismo né demagogia. Giulio Tremonti è stato capace di fare tutte e due le cose insieme».

Però così facendo Tremonti non è riuscito ad allontanare da sé il calice amaro del buco, vero o presunto che sia?

Tremonti ha a tal punto voluto strappare, da trasformare quell'artificio mediatico in un boomerang. È a giudicare dalle reazioni, non dico dell'opposizione che deve fare il suo mestiere, se vuole nemmeno dei sindacati, ma della Confindustria, delle altre parti sociali, della Commissione europea, persino del presidente della Camera, che se non erro è stato eletto con il centrodestra - un rovinoso boomerang.

Perché oltre che investire l'immagine di Tremonti e del governo rischia di colpire la credibilità del Paese?

Il fatto più grave non è che Tremonti sia andato in tv a raccontare balle, ma

che abbia raccontato favole diverse all'Europa. È andato a Bruxelles a dire che il buco non c'è e poi ha fatto quella comparata in tv e disegnare una voragine. Certi giochi di prestigio non si fanno senza pagarne le conseguenze. Prova ne sia che l'Italia è tornata ad essere, per Bruxelles, un sorvegliato speciale. E questo sovrapprezzo dell'indecoroso balletto di Tremonti chi lo paga?

Tremonti non ha dubbi: è tutta colpa vostra. Non si sente un po' colpevole?

E di che? Costoro manipolano i conti e la realtà, spacciano cifre senza cause ed effetto, e credono di cavarsela dicendo: chiedete spiegazioni a quelli che c'erano prima di me. Inaudito.

Scusi, ma non era stato proprio lei ad accennare al rischio di un buco di diecimila miliardi?

Certo, ed è la migliore dimostrazio-

ne della correttezza dei conti e della trasparenza dei comportamenti del precedente governo. Avevamo previsto un rapporto deficit-prodotto interno lordo dello 0,8% e lo abbiamo corretto all'1% non appena verificato che la crescita inizialmente prevista del 2,9% era contenuta al 2,4%. E lo abbiamo fatto di concerto con la Commissione e nel pieno rispetto delle regole europee che, com'è noto, prevedono tali adeguamenti se l'economia rallenta...

Ma Tremonti parla, addirittura, di uno scostamento all'1,9...

Ci arrivo. Vorrei sottolineare, intanto, che la prima scorrettezza di Tremonti è stato nel prendere a riferimento lo 0,8 iniziale e non l'1%. Tant'è. Al passaggio di consegne abbiamo trasmesso al nuovo governo una "due diligence" molto accurata, sulla base dei conti della Ragioneria dello Stato, avvertendo di uno scostamento di 10 mila miliardi, vale a dire dello 0,3-0,4% in atto.

Almeno su questo buco si può convenire, allora?

No. Non c'era, e mi piacerebbe dire - ma non dipende più da me - che non c'è, alcun buco. C'era e c'è un rischio che poteva e può essere eliminato se chi ha oggi la responsabilità del bilancio fa il suo mestiere.

Come spiega allora la «voragine» denunciata da Tremonti?

Semplicemente che dà i numeri. Non si è capito nemmeno se fa riferi-

mento al 2001 o al 2002. Fatto è che, trattandosi di previsione, mostrare tra 10 e 20 mila miliardi basta poco. E si che il paventato sfondamento delle entrate dell'autotassazione è venuto meno, perché altrimenti chissà cos'altro avrebbero sparato! Ma la mistificazione vera sta nel non raccontare le cifre come previsione, come rischio possibile, bensì come fatto già accaduto.

Cosa cambia?

Cambia molto, perché è chiaramente gonfiato ad arte. Noi abbiamo governato 5 mesi, l'anno è di 12 mesi, per cui i rimanenti 7 sono a carico loro. Perché non fanno il punto sulla situazione attuale?

L'obiezione è che la finanziaria di quest'anno l'avete fatta voi.

È sia. Però ogni anno, di questi tempi, ci sono problemi di regolamento dei conti pubblici. E noi l'abbiamo sempre fatto senza strilli. Così come, con diligenza e rispetto, abbiamo indicato gli interventi di governo già messi in cantiere al nuovo esecutivo: da alcune correzioni nella vendita del patrimonio immobiliare pubblico, passando attraverso la vigilanza sulle spese, fino all'intervento sulle Regioni per i necessari controlli sugli scostamenti per la Sanità. Sono, del resto, le stesse indicazioni della Ragioneria dello Stato. Ho sentito che Tremonti ha confermato l'assoluta fiducia nel Ragioniere. Ma se il rapporto di Monorchio va bene, allora perché non

seguirne i suggerimenti? Basterebbe un minimo di governo, per chi sa governare.

Perché batte sempre su questo tasto?

Perché è Tremonti che sta creando il buco. Ma quello vero.

Vale a dire?

Con quella pataccata televisiva è riuscito a sovrapporre fino a far scomparire da quasi tutti i giornali la notizia del clamoroso rapporto dell'Ufficio Bilancio del Senato sull'assenza di ogni copertura al cosiddetto pacchetto dei cento giorni.

Potrebbe essere questione formale se davvero quelle misure rimettono in modo i meccanismi di crescita. O dubita che sia così?

Allo stato abbiamo soltanto una generica speranza che si creino condizioni di crescita, nei fatti l'attesa del provvedi-

Dalle parole del ministro dell'Economia non si capisce se fa calcoli sul 2001 o sul 2002

Un glossario per orientarsi nei conti pubblici

Un piccolo glossario, per orientarsi meglio nel labirinto dei termini di finanza pubblica.

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA: con queste vocabolo vengono raggruppate tutte le cosiddette «unità istituzionali», vale a dire non soltanto lo Stato - che è l'amministrazione centrale - ma anche, in particolare, quelle periferiche, cioè il mondo delle Autonomie (Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane). Si tratta di una voce-chiave ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica del trattato di Maastricht. L'amministrazione pubblica allargata comprende anche gli Enti di Previdenza.

AVANZO PRIMARIO: è la differenza positiva che risulta dall'andamento dei conti pubblici, depurata però degli interessi passivi, cioè dal peso del debito. L'Italia ha registrato nel 2000 un avanzo primario pari al 5% del prodotto interno lordo (Pil). Se invece il saldo presenta una differenza negativa, si ha un disavanzo primario.

DEBITO PUBBLICO: con questo termine si fa riferimento alla consistenza dei debiti dell'intero settore della Pubblica Amministrazione. Per il nostro Paese le ultime cifre disponibili attestano il debito pubblico alla cifra di 2.561.676 miliardi di lire.

DISAVANZO: è uno dei termini cruciali ai fini della valutazione dei conti. Indica ovviamente innanzitutto un saldo negativo, che peraltro coincide con il fabbisogno se riferito ai conti finanziari, mentre si traduce in indebitamento netto se è relativo ai conti economici. In base al trattato di Maastricht occorre riferirsi, ai fini della determinazione del disavanzo pubblico, all'indebitamento netto.

FABBISOGNO: a completamento di quanto detto prima, con questo termine si indica l'eccedenza delle erogazioni sugli incassi, in pratica delle spese rispetto alle entrate, con riferimento al totale delle operazioni fatte: correnti, in conto capitale e finanziarie. Al contrario, quando le somme incassate superano le uscite si ha la cosiddetta «disponibilità» di bilancio. Il fabbisogno del settore statale in Italia nell'esercizio 2000 è stato di circa 50mila miliardi di lire.

INDEBITAMENTO: si tratta del saldo fra uscite ed entrate al netto però delle operazioni finanziarie. Queste ultime possono consistere in riscossione di crediti, partecipazioni, conferimenti, etc. Si tratta appunto della voce cui occorre fare riferimento ai fini del rispetto dei vincoli del trattato di Maastricht.

mento ha bloccato gli investimenti nel secondo trimestre. Né mi pare di vedere in giro grandi entusiasmi, se non tra i venditori di auto e gli acquirenti con partita Iva.

Insomma, una politica economica da bocciare su tutta la linea?

Senta, noi ci siamo fatti carico di assumere impegni per il 2001, il 2002 e il 2003. I loro impegni, in campagna elettorale, erano virtuali come il buco. E questa doppietta ora è nuda. Se davvero il buco è reale, non c'è retorica che tenga: la manovra correttiva va fatta. Se non si fa, allora non c'è nemmeno il buco, e tutto questo casino serve ad altro.

Magari ad aprire la strada a misure antipopolari, come da tante parti si dice?

Delle due l'una: o vogliono prendersi meriti che non hanno oppure si predispongono a giustificare l'abbandono delle tante promesse elettorali per imboccare la strada di scelte impopolari. E pure arbitrarie.

Arbitrarie in che senso?

Ha idea di cosa possa nascondersi dietro un condono per il rientro dei capitali dall'estero? Non vorrei fosse un'altra via surrettizia per ottenere l'assoluzione del falso in bilancio. Appunto, o eliminando o condonando il reato.

Se è per questo, qualche avvocato membro del governo l'ha esplicitamente teorizzato.

Già. Anzi, mi consenta nell'occasione di esprimere pubblicamente, da ex ministro delle Finanze, solidarietà e ammirazione al comandante della Guardia di Finanza per come questo corpo, che ha avuto molte vittime nella lotta al clan Prudentino, ha reagito nel vedere il sottosegretario Taormina recarsi con la scorta a difendere quel crimine. Questo, sì, che è senso dello Stato.